

che giorno è

È il giorno del Medio Oriente sull'orlo del conflitto. La spaventosa strage di Tel Aviv, i corpi dei giovani dilaniati dal kamikaze palestinese davanti alla discoteca, hanno, per un momento, aperto uno spiraglio di pace. Solo per un momento perché l'ultimatum di Sharon ad Arafat è destinato a durare poche ore. Il presidente dell'Anp si è detto pronto a una tregua senza condizioni. Lì è il piccolo spiraglio. Dopo c'è solo il baratro.

È il giorno della parata del 2 giugno ai Fori Imperiali. Una grande folla, un successo per le nostre forze armate che hanno sfilato insieme ai reparti di altri paesi. Uno spettacolo bello ed emozionante, ha detto il presidente Ciampi.

È il giorno dell'aspirante ministro Matteoli. Nessuno lo ha ancora nominato, ma lui già si considera ministro dell'Ambiente. E parla come se lo fosse. Proposte per contrastare l'effetto serra o su come fermare la desertificazione del pianeta? Non sia mai. Il ministro in pectore si mette subito in riga con il presidente Bush che, come si sa, persegue una linea oltranzista e si oppone alla riduzione dei gas. Ministri come Matteoli ci preparano davvero un brutto ambiente.

È il giorno dell'Ulivo non solo elettorale. Rendere permanente il movimento, chiede lo stato maggiore dell'alleanza. Solo così, tra cinque anni, si potranno di nuovo vincere le elezioni. Qualcuno vorrebbe il partito unico. Ma il problema sono le divisioni. Unificarsi per poi litigare ogni giorno, non ha senso. Meglio procedere per gradi, ma compatti.

È il giorno dei diecimila miliardi di buco. Sono soldi che potrebbero mancare «se non ci fosse il perseguimento di un'azione di governo attenta e convinta su acquisti di beni e servizi, spesa sanitaria e vendite di immobili». La Ragioneria dello Stato si pone, con saggio equilibrio, tra il vecchio e il nuovo governo.

È il giorno dell'Italia che batte la Georgia 2 a 1 e prenota il Giappone. Una nazionale targata Roma: reti di Delvecchio e Totti. Per i tifosi giallorossi un prologo della festa che potrebbe avvenire già domenica prossima.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

i tg di ieri

Tg5: Dopo la strage 24 ore ad Arafat per fermare la guerra

2 giugno Festa di popolo C'erano anche donne e reparti stranieri nella parata militare.	Ultimatum ad Arafat Medio Oriente ad un passo dalla guerra dopo la strage di Tel Aviv. 24 ore per fermare le stragi	Strage in Israele Kamikaze fa strage di giovani, tensione alle stelle. Da Sharon ultimatum ad Arafat	Celebrata a Roma con una grande parata , presente il Capo dello Stato, la Festa della Repubblica	Dopo la strage 24 ore ad Arafat per fermare la guerra 24 ore di tempo per fermare le violenze	Strage in discoteca e Tel Aviv in piazza grida: «Guerra, guerra» «Guerra, guerra» grida la gente	Telemontecarlo News è andato in onda con un'edizione ridotta, priva dei consueti titoli d'apertura
Dopo la strage ultimatum di Israele ad Arafat E l'ultimatum israeliano ad Arafat dopo la strage di Tel Aviv	Mai così il 2 giugno Ai Fori Imperiali una parata senza precedenti per la Festa della Repubblica	Festa di popolo Festa della Repubblica: per la prima volta alla sfilata le donne soldato, reparti stranieri e tanto calore	Popolo di Seattle e centri sociali progettano la guerriglia a Genova per contestare il vertice del G8	Festa della Repubblica, la prima volta delle donne in parata Ritorno in grande stile della Festa della Repubblica	Estate con l'incubo. I sassi killer colpiscono ancora Colpite l'auto di una famiglia in viaggio per la Val d'Aosta e un'ambulanza a Milano	
Tutti in fila verso il mare, Ma è emergenza per il caldo Primo week-end di giugno: code verso il mare.	Conti, ecco il «buco» Dopo gli allarmi arriva la conferma del ministro del Tesoro: 10.000 miliardi	Conti a rischio Il Tesoro avverte: la frenata dell'economia può causare un buco nei conti pubblici, è necessario continuare nel rigore	Strage del terrorismo palestinese a Tel Aviv: numerosi giovani dilaniati dall'esplosione di un uomo-bomba: 19 morti e centinaia di feriti	Delvecchio-Totti e Trap dice: «Grazie Roma» Nazionale sempre più vicina alla qualificazione per i campionati mondiali del 2002	Altro che fiabe. Stermina la corte e diventa Come nelle peggiori fiabe nere, nella reggia del Nepal il principe massacrò la famiglia reale	
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tmc news

La rabbia dopo la strage degli innocenti

A Tel Aviv la protesta dei compagni delle 18 vittime si trasforma in un'intifada israeliana

Umberto De Giovannangeli

Di fronte all'ingresso devastato di quello che fu un luogo di divertimento, brillano decine di ceri votivi. Brillano al posto di quelle vite spente da un kamikaze-suicida. La luce riflette le lacrime delle centinaia di giovani che si affollano attorno a ciò che resta del «Dolphin-Disco», locale alla moda sulla spiaggia di Tel Aviv. Ed è qui che un militante della Jihad islamica si è fatto saltare in aria l'altra notte, provocando la morte di 17 adolescenti ebrei, a cui si aggiunge un giovane turista ucraino di 20 anni deceduto in serata per le ferite riportate nell'esplosione, e il ferimento di altri cento, diciannove dei quali versano ancora in gravi condizioni. Tel Aviv il giorno dopo la strage degli innocenti, è una città sconvolta, impaurita, indignata. Una città che si riconosce, come l'intera Israele, nel dolore senza fine dei parenti dei ragazzi che hanno affollato l'obitorio cittadino di Abu Kabir per riconoscere ciò che resta dei loro cari. È uno strazio indicibile. Il dolore si trasforma in rabbia, la rabbia in volontà di farsi giustizia da sé. In molti gridano «morte all'arabo», altri invocano l'invasione dei Territori palestinesi e l'arresto del «capo dei terroristi», Yasser Arafat.

Una nota panetteria araba, l'«Abulafya», situata nei pressi del luogo dell'attentato, viene distrutta e data alle fiamme nel pomeriggio da una folla di israeliani inferociti, mentre altre centinaia di manifestanti hanno assediato per ore la moschea Hassan Bek dove - secondo una voce ricorrente - avrebbe pregato l'attentatore pochi minuti prima di farsi esplodere fra i giovani israeliani. La polizia fa fatica a contenere l'assalto, quattro agenti rimangono feriti dal lancio di sassi e altri oggetti contundenti. «Nessuno ha il diritto di farsi giustizia da sé», dichiara allarmato il ministro della Giustizia Meir Shitrit. La Tel Aviv gaudente, spensierata non esiste più. Al suo posto c'è una città scesa nelle strade per la sua «Intifada»: contro gli arabi, anche se con passaporto israeliano.



Una lunga scia di sangue negli anni della speranza

6 APRILE 1994 - Un'auto imbottita di esplosivo esplose vicino ad un autobus ad Afula, in Israele settentrionale: 9 morti, Hamas rivendica l'attentato.
19 OTTOBRE 1994 - Un kamikaze palestinese provoca la morte di 22 israeliani a Tel Aviv, con un ordigno su un autobus. La firma è di Hamas.
22 GENNAIO 1995 - Due militanti suicidi palestinesi provocano un'esplosione all'incrocio di Beit Lid in Israele centrale: 21 vittime. La Jihad islamica rivendica la strage.
9 APRILE 1995 - Due kamikaze palestinesi saltano in aria nei pressi di due insediamenti colonici nella Striscia di Gaza: muoiono 7 soldati israeliani e un americano. Hamas e la Jihad islamica si attribuiscono la responsabilità dell'attacco.
25 FEBBRAIO 1996 - Militanti suicidi palestinesi fanno esplodere un autobus a Gerusalemme: morti 24 israeliani, due americani e un palestinese. Hamas rivendica l'attentato.
3 MARZO 1996 - Un autobus imbottito di esplosivo esplose a Gerusalemme provocando la morte di almeno 18 persone, inclusi sei rumeni e due palestinesi. La firma è di Hamas.
4 MARZO 1996 - Attentato suicida all'esterno di un centro commerciale di Tel Aviv: 14 morti.
30 LUGLIO 1997 - Gerusalemme, attentato kamikaze di due palestinesi in un mercato all'aperto di Gerusalemme: 15 morti.



le vittime dell'attentato - ci sentivamo un po' come a casa».

Quella casa è ora divenuta il simbolo di un odio implacabile, di una pace che non esiste. Nel liceo dove i ragazzi studiavano «robotica e computer» si cerca di ricostruire una parvenza di normalità. Su una lavagna sono stati tracciati i nomi delle ragazze cadute al «Dolphin-Disco»: Anya, Liana, Irene, Yelena, Yulia, Maria, Raissa. Tutte fra i 15 e i 16 anni. I loro compagni mostrano foto di ragazze sorridenti, piene di vita. In un angolo, c'è Yuri, 14 anni. Il suo volto lentiginoso è solcato dalle lacrime: «Incredibile - ripete - ancora due giorni fa abbiamo visto via cavo alla Tivvù russa che in Russia si celebrava la Giornata del giovane. E noi qui a Tel Aviv raccogliamo i cadaveri dei nostri compagni».

Una vittima dell'attentato alla discoteca di Tel Aviv. In alto la protesta dei ragazzi israeliani che hanno circondato una moschea

L'INTERVISTA. Il ministro dell'informazione Yasser Abed Rabbo esprime la condanna dell'Anp «Le bombe tradiscono l'immagine della giusta rivolta palestinese»

«Attentati come quello compiuto a Tel Aviv sono da condannare non solo perché colpiscono civili inermi ma anche perché danno della rivolta palestinese un'immagine distorta, cancellando agli occhi dell'opinione pubblica internazionale le ragioni che l'hanno determinata. L'Anp è estranea a simili atti terroristici, li condanna senza mezzi termini, impegnandosi a realizzare le condizioni per un cessate-il-fuoco immediato». A sostenerlo è uno degli uomini-chiave della leadership palestinese: il ministro dell'informazione Yasser Abed Rabbo.

Le autorità israeliane hanno denunciato la responsabilità del presidente Arafat e dell'Autorità palestinese nel massacro di Tel Aviv.

«È un'accusa che respingiamo decisamente. L'Anp condanna con la massima fermezza questo atto terroristico, come ogni azione che coinvolga civili inermi, siano essi israeliani o palestinesi, e rigetta con sdegno qualsiasi accusa di coinvolgimento diretto o indiretto in esso».

Il presidente Arafat si è detto

disposto a fare di tutto per raggiungere un cessate-il-fuoco totale ed immediato. Non è un impegno tardivo?

«Non è da oggi che ci stiamo impegnando per frenare azioni come quella di Tel Aviv. Ora intensificheremo i nostri sforzi ma nessuno può garantire con certezza che episodi del genere non si ripetano. E questo vale anche per Israele, che non può illudersi di risolvere con l'assedio prolungato dei Territori o le rapresaglie indiscriminate un problema che può trovare una soluzione solo nell'ambito di una seria trattativa di pace. Le prove di forza non sono servite né serviranno mai ad

Non è da oggi che cerchiamo di fermare le azioni terroristiche

isolare i gruppi oltranzisti». **C'è chi ritiene che Arafat non abbia più il controllo del campo palestinese e, soprattutto, dei gruppi armati.**

«Una volta si dice che Arafat è il grande manovratore dei gruppi terroristici, di cui avrebbe il pieno controllo, un'altra volta che non controlla più nulla. La verità è che non è facile fare fronte alla rabbia e alla frustrazione che domina tra la popolazione palestinese, a seguito della politica di chiusura adottata da Israele. Il governo israeliano ha commesso un grave errore quando ha accusato di tutte le peggiori nefandezze l'Anp. Il negoziato, la cessazione delle violenze, la fine del blocco imposto alle città palestinesi, e l'arresto della colonizzazione sono parti integranti di un unico discorso negoziale. Quello che noi siamo disposti a intraprendere, sulla base delle indicazioni contenute nel Rapporto Mitchell e nel piano di pace giordano-egiziano».

Israele esige atti concreti nella lotta al terrorismo.

«Il nostro impegno per porre fi-

ne ad azioni come quella di Tel Aviv sarà totale. Ma Israele commetterebbe un tragico errore se pensasse di poter risolvere la "pratica-terrorismo" inasprendo la repressione e tenendo in ostaggio un intero popolo. Una prova di forza nei Territori, l'ennesima di una serie interminabile, rischierebbe solo di estendere il conflitto all'intero Medio Oriente e provocare un nuovo bagno di sangue. Non si tratta di giustificare gli attentatori-suicidi ma cercare di comprendere il contesto in cui maturano atti disperati. L'attentatore suicida di Tel Aviv è uno dei residenti palestinesi che ha patito oltre otto mesi di repressione militare israeliana, di chiusura dei Territori e di aggressioni. Chiudere gli occhi di fronte a questa realtà, e alle conseguenze devastanti, che può innescare, non aiuta a lottare in modo efficace contro la violenza. Come non aiuta la ricerca di un'intesa negoziata, come continua a fare Israele, che esista un popolo sottoposto ad un regime di occupazione e che lotta per il riconoscimento dei suoi diritti e il ripristino della legalità interna-

zionale in Palestina». **La Comunità internazionale ha chiesto, unanimemente, una condanna senza riserve da parte dell'Anp della strage di Tel Aviv e un chiaro impegno per il cessate il fuoco.**

«Ed è quello che abbiamo fatto. La gravità del momento richiederebbe però un ritorno immediato nella regione dell'ambasciatore americano William Burns (l'invitato speciale per il Medio Oriente del presidente Bush, ndr.) con l'obiettivo di mettere a punto i meccanismi e il calendario per l'applicazione delle indicazioni contenute nel Rapporto Mitchell».

A Tel Aviv centinaia di giovani, per lo più amici dei ragazzi massacrati, hanno manifestato per chiedere a Sharon di reprimere con la forza i palestinesi. E quei ragazzi non erano certo dei fanatici oltranzisti.

«Comprendo il loro dolore e la loro rabbia, gli stessi che provano da mesi i palestinesi che subiscono la repressione di Israele e che hanno

sepolto donne e bambini uccisi dal fuoco dei soldati israeliani. Non spezzere il ma questa spirale di sangue facendo una graduatoria degli orrori ma solo ricercando un compromesso accettabile da ambedue le parti, in cui pace significhi sicurezza per lo stato di Israele e diritto all'indipendenza per i palestinesi».

Israele ha stretto una morsa attorno ad Arafat.

«Ma in questo modo ha rinsaldato ulteriormente il legame tra il presidente Arafat e il popolo palestinese. Non sarà certo Sharon a scegliere con chi trattare. Israele non sottovaluti l'orgoglio e la determina-

Comprendo la sofferenza dei giovani ebrei: è la stessa dei nostri ragazzi

u.d.g.